Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

23 febbraio 2017

La Ue chiede una manovra entro aprile

Senza la correzione da 3,4 miliardi l'Italia rischia una procedura d'infrazione sul debito

BRUXELLES

Illustrando ieri l'atteso rapporto sul debito pubblico italiano, la Commissione europea ha chiesto al governo Gentiloni di approvare entro aprile le misure per ridurre il deficit strutturale, e così evitare una procedura per debito eccessivo. Più in generale, l'esecutivo comunitario ha pubblicato una relazione-paese sull'Italia da cui emerge «qualche progresso» nel modernizzare l'economia, ma anche numerosi ritardi e un recente rallentamento nell'adozione di riforme strutturali.

«Il rapporto conclude che, se ulteriori misure del valore di almeno lo 0,2% del prodotto interno lordo, le quali il governo italiano si è impegnato ad adottare entro aprile 2017, non fossero entro quella scadenza credibilmente adottate (credibly enacted, in inglese) (...), il criterio del debito verrebbe considerato non rispettato», si legge nel comunicato che la Commissione europea ha pubblicato ieri, riassumendo le conclusioni di un atteso rapporto sull'indebitamento italiano.

Nel caso di mancato rispetto di queste condizioni, aggiunge la Commissione europea, l'eventuale apertura di una procedura per debito eccessivo verrebbe valutata in maggio, in occasione della pubblicazione delle prossime previsioni economiche di primavera. Ha affermato in una conferenza stampa qui a Bruxelles il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici: «Spero e credo seriamente che le misure richieste verranno adottate entro la scadenza».

Le regole comunitarie prevedono che un paese ad alto debito debba ridurre l'indebitamento di un ventesimo all'anno, salvo la presenza di fattori eccezionali che in questa circostanza sono stati premianti. Nella sua conferenza stampa, il commissario Moscovici ha fatto notare di voler lasciare all'Italia sufficiente tempo per decidere e promulgare le misure necessarie utili a ridurre il deficit strutturale. Lo sguardo di Bruxelles corre alla difficile situazione politica italiana.

Da giorni, ormai, l'establishment politico italiano dibatte sul se e sul come della manovra chiesta da Bruxelles. Il nodo sta provocando tra le altre cose una spaccatura del Partito democratico, che sostiene il governo Gentiloni. A titolo di confronto, lo 0,2% del Pil, pari a 3,4 miliardi di euro, vale poco meno del debito accumulato da due società municipali romane, l'Atm e l'Ama. Per il timore di creare nuova instabilità politica, la decisione di ieri si vuole accomodante nei confronti dell'Italia.

Sempre ieri, la Commissione europea ha pubblicato un rapporto sugli squilibri macroeconomici. Ancora una volta, e non poteva essere altrimenti, l'alto debito e la bassa competitività dell'Italia hanno indotto Bruxelles a considerare il paese oggetto di uno squilibrio eccessivo. Il paese tornerà ad essere analizzato in maggio sulla scia del nuovo programma nazionale delle riforme (si veda l'intervista pubblicata a fianco). Come ogni anno, Bruxelles ha anche pubblicato un rapporto-paese.

«Data la sua centralità nella zona euro, l'Italia è fonte di potenziali ricadute sugli altri stati membri», nota, come l'anno scorso, la Commissione europea. Al di là del debito pubblico, l'esecutivo comunitario prende atto delle recenti riforme nel diritto del lavoro ma esorta il paese a riformare la contrattazione collettiva; nota che «i servizi sociali sono troppo frammentati per poter affrontare con efficacia le conseguenze sociali della crisi»; e infine mette l'accento su quanto il settore bancario sia vulnerabile a shock esterni.

In questo senso, pesano, agli occhi dell'esecutivo comunitario, «l'incertezza sull'adeguatezza degli accantonamenti (per fronteggiare le perdite, ndr) e sui cuscinetti di capitale, dato l'alto livello di sofferenze; così come la crescita debole che deprime i profitti». Sempre secondo Bruxelles, «il contesto imprenditoriale risente degli ostacoli alla concorrenza che ancora persistono e dell'elevato onere amministrativo». Lo sguardo corre tra le altre cose agli investimenti.

Questi ultimi sono resi difficili dalla dipendenza delle società ai finanziamenti bancari e dall'elevato carico fiscale sui fattori produttivi. In questo contesto, la Commissione sottolinea che vi è stata una frenata nell'adozione di riforme strutturali, in particolare nella seconda parte del 2016, probabilmente a causa dell'incertezza politica causata dal referendum costituzionale di dicembre. Il commissario Moscovici ha negato comunque che ci sia il rischio per l'Italia di «una tempesta perfetta».

I TEMPI Nel caso di mancato rispetto delle richieste, l'eventuale apertura di una procedura per debito eccessivo verrebbe valutata a maggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Beda Romano

I numeri in gioco. Conto da 3,4 miliardi grazie ai «fattori rilevanti»: senza il riconoscimento delle richieste italiane su migranti e sisma la correzione sarebbe volata a 10 miliardi

Sì di Gentiloni, «ma senza misure depressive» Padoan: ridurre il debito è interesse nazionale

ROMA

Dal rapporto sul debito diffuso ieri dalla Commissione europea arriva anche il riconoscimento delle «circostanze eccezionali» invocate dall'Italia su migranti e sisma, senza le quali la richiesta di correzione dei conti sarebbe stata vicino ai 10 miliardi. Resta in campo invece l'obbligo di aggiustamento da due decimali di Pil, 3,4 miliardi, che il governo deve portare avanti entro aprile per evitare un doppio effetto: lo sforamento dei vincoli 2017 ma anche la conferma della flessibilità da 12 miliardi «provvisoriamente» concessa nel 2016 al nostro Paese per la clausola sugli investimenti e l'impegno nelle riforme strutturali. La procedura di infrazione da evitare, insomma, è più pesante di quanto lascia immaginare la cifra della mini-correzione da chiudere nei prossimi due mesi.

L'obiettivo è confermato dal governo. «Faremo la correzione senza manovrine depressive e la faremo nel quadro del Def», spiega il premier Paolo Gentiloni confermando di fatto lo stop alle ipotesi sulle accise della benzina dopo il nuovo vertice di ieri con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan tornato da Bruxelles. «L'Europa – sottolinea Padoan dal canto suo – riconosce l'ampiezza delle riforme avviate in questi anni dall'Italia; gli effetti si vedono ma dobbiamo fare di più».

Sul tavolo ci sono le varie ipotesi d'intervento elaborate in queste settimane dai tecnici. Dopo la decisione di Bruxelles di concedere più tempo a Padoan per la traduzione in misure operative delle due lettere inviate le scorse settimane alla Commissione, l'orientamento è di completare l'ossatura della manovrina attorno alla metà di marzo con l'obiettivo di vararla ad aprile in parallelo al Def. Perde quota, dunque, l'ipotesi di un intervento in due tappe, anche se questa soluzione non può essere ancora considerata del tutto accantonata anche in considerazione dell'evoluzione del quadro politico.

Tre, al momento, sono i punti fermi nello scacchiere dei tecnici del Mef. Il primo è rappresentato da un taglio alla spesa, prevalentemente di tipo semi-lineare (cioè differenziato a seconda dei ministeri), di almeno 800 milioni, che potrebbero diventare anche 1,2 miliardi nel caso in cui fosse individuato un meccanismo per l'immediato utilizzo di una fetta del "tesoretto" Consip (maggiori risparmi di 700 milioni nel 2016 rispetto al target originario di 1 miliardo). La seconda pedina inamovibile è il pacchetto anti-evasione Iva da un miliardo che poggia sull'estensione dello split payment (la «scissione contabile» che permette di liquidare ai fornitori fatture al netto dell'Iva, girata invece subito all'Erario) anche ai rapporti commerciali con le società pubbliche oltre che a quelli con la Pa in senso stretto. La terza "quasi certezza" è costituita dai circa 300 milioni che dovrebbero arrivare dal settore dei giochi ma senza il ricorso a una nuova tassazione sulle slot. Altri 150-200 milioni sarebbero poi assicurati da una sforbiciata ai crediti d'imposta settoriali non più efficaci.

Per le risorse che mancano per raggiungere la quota dei 3,4 miliardi chiesta da Bruxelles la partita resta aperta. Considerato improbabile un primo taglio delle tax expenditures, che comunque sarà indicato nel Def, le strade percorribili restano quelle di un aumento delle accise su alcolici e tabacchi, senza toccare i carburanti, o di un mix di mini-interventi fiscali che includa anche un ritocco ai bolli.

Portare al traguardo la correzione da due decimali serve a evitare «scostamenti significativi» dai vincoli del Patto, sanzionati da Bruxelles, ma ovviamente non cambia in misura percettibile la dinamica del debito italiano. Anche Bruxelles nel suo rapporto riconosce la sostanziale stabilizzazione della sua incidenza sul Pil, ma torna a sottolineare che proprio il debito rappresenta «una delle maggiori fonti di vulnerabilità nel medio periodo» per il Paese; soprattutto nella prospettiva di un'uscita dal Qe che rischia di far rialzare gli interessi, e di rialimentare l'«effetto valanga» che si verifica quando i tassi sono superiori ai ritmi di crescita del Pil.

Sul punto, la commissione ricorda anche un elenco di obiettivi finora mancati dal nostro Paese, elenco che si apre con il capitolo "privatizzazioni". Sul punto i dubbi del Pd renziano sono stati rilanciati ieri dal presidente del Nazareno Matteo Orfini, anche se nei giorni scorsi sia Padoan sia il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda avevano ribadito l'intenzione del governo di procedere su Poste e Ferrovie. Ieri il titolare dell'Economia non è

GLI?INTERVENTI Tagli di spesa da almeno 800 milioni, 500 milioni fra giochi e crediti d'imposta, 1 miliardo dall'evasione. Il Pd frena ancora sulle privatizzazioni

tornato sul punto, ma ha sottolineato che a motivare la riduzione del debito è prima di tutto «l'interesse nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Gianni Trovati

L'inflazione torna ma è volatile

Riviste le stime preliminari: aumento dei prezzi dell'1% anche per effetto delle gelate

GLI ACQUISTI Balzo del carrello della spesa, con incrementi triplicati in un mese: per i beni alimentari +1,1% rispetto a dicembre e +1,9% sull'anno

Milano

A gennaio rimbalzo dei prezzi e colpo di acceleratore delle vendite al supermercato. Sui prezzi al consumo si sono scaricati il recupero delle quotazioni del petrolio e l'impennata degli alimenti non lavorati (per problemi climatici) ma, contemporaneamente, le famiglie hanno deciso di riempire i carrelli (almeno a gennaio) come non accadeva da tempo (vedi l'articolo sotto).

L'Istat rivede le stime preliminari e registra per lo scorso gennaio una ripresa dell'inflazione dell'1% su base annua, rispetto alle previsioni dello 0,9% di inizio febbraio. L'indice nazionale dei prezzi al consumo (Nic) ha invece registrato a gennaio un aumento dello 0,3% rispetto al mese precedente. Trieste e Bolzano sono le città dove il rimbalzo dei prezzi è più marcato mentre in coda si collocano Bologna e Roma.

Il rialzo dell'inflazione è dovuto, sostiene l'istituto di statistica, alle componenti merceologiche i cui prezzi presentano maggiore volatilità.

In particolare c'è stata una netta accelerazione della crescita tendenziale dei beni energetici non regolamentati (−9%) e degli alimentari non lavorati (−5,3%), cui si aggiunge il ridimensionamento della flessione dei prezzi degli energetici regolamentati (-2,8%).

Mai negli ultimi vent'anni l'Istat ha registrato un aumento tendenziale dei prezzi dei vegetali freschi maggiore di quello di gennaio 2017. La crescita del 20,4% rispetto a gennaio 2016 è la più alta dall'inizio delle serie storiche, a gennaio 1997. Il record precedente era stato raggiunto ad aprile 2002 con un incremento del 19,6%.

Da segnalare nei dati Istat di gennaio il balzo del cosiddetto carrello della spesa, con prezzi triplicati in un mese: per i beni alimentari, la cura della casa e della persona i rincari sono dell'1,1% a gennaio su base mensile e dell'1,9% su base annua (era −0,6% a dicembre).

A gennaio la cosiddetta inflazione di fondo, cioè al netto degli energetici e alimentari freschi, rallenta, seppur di poco, portandosi a +0,5%, da +0,6% del mese precedente; al netto dei soli beni energetici, invece, si porta a +0,8% (da +0,7% di dicembre). L'inflazione acquisita per il 2017 risulta pari a +0,7%.

«La ripresa dell'inflazione, sebbene riguardi in particolare i prodotti energetici - osserva l'ufficio studi di Confcommercio - può essere vista positivamente confidando nel proseguimento della politica distensiva della Bce, ma al tempo stesso ci fa essere moderatamente preoccupati perchè, in assenza di una crescita dell'occupazione, la ripartenza dell'inflazione può avere una ricaduta negativa sui consumi».

E le associazioni consumatori ora cavalcano la ripresina dei prezzi. «Il rialzo dell'inflazione all'1% significa, per una coppia con due figli, avere una maggior spesa annua di 380 euro. Una cifra che non tutti possono permettersi di sborsare» sostiene il presidente dell'Unione nazionale consumatori, Massimiliano Dona.

Tornando ai dati Istat di gennaio, Trieste e Bolzano sono le città con i prezzi più "caldi": rispettivamente 2,2% e 2,1% su base annua. Seguite da Trento (1,5%) e Bari (1,4%). In coda alla classifica dei capoluoghi, a Bologna l'inflazione si ferma allo 0,6% e a Roma e Ancona a 0,7%.

L'Unc ha stilato la classifica del peso dell'inflazione nelle città più care d'Italia: stima per Bolzano una stangata di 1.136 euro annui per una famiglia di quattro persone. Segue Trieste, con un aumento del costo della vita di 886 euro e Milano, dove il rialzo dei prezzi dell'1,4% comporta una maggior spesa annua di 719 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.Aziende in campo
emanuelescarci.blog.ilsole24ore.com
Emanuele Scarci

Commercio. Iri segnala in gennaio un balzo del 2,8%

Segnali di risveglio anche per i consumi

Sorpresa: a gennaio le famiglie hanno riempito il carrello al supermercato come non succedeva da almeno quattro anni. Mentre le industrie di marca hanno rifornito le catene commerciali (sell in) dopo aver ricevuto ordini rotondi.

Che succede nel carrello della spesa? I dati delle vendite di prodotti alimentari confezionati rilevati in gennaio da Iri segnalano una crescita delle vendite a valore del 2,8%(a 4,8 miliardi) e a volume del 2,9%. La performance è stata ottenuta con un punto in meno di pressione promozionale, al 26%. Iri segnala anche un riassorbimento della deflazione nella grande distribuzione, dallo 0,4% del 2016 al -0,1% di gennaio 2017.

Dal suo canto, Centromarca conferma l'inatteso rimbalzo di inizio d'anno con un −3,2% a valore e un +1,6% a volume.

Secondo Roberto Bucaneve, vice direttore generale di Centromarca, «c'è qualcosa di nuovo, l'interruzione del ciclo deflattivo coincide con la ripartenza dei volumi. Non sappiamo se il dato particolarmente vivace di gennaio sarà confermato nei prossimi mesi: infatti il 2016 si è distinto per l'estrema volatilità del trend». Sperare è legittimo anche se rispetto all'anno scorso i fondamentali del nostro Paese non sono cambiati ma, nonostante questo, il mercato dell'auto vola a due cifre da qualche anno. «Le aspettative macroeconomiche dei prossimi 6-8 mesi non sono entusiasmanti - ammette Bucaneve - ma vediamo se questo accenno di ripresa si consoliderà».

Più in dettaglio, Centromarca sottolinea che la vivacità di gennaio si accompagna «a una seppur modesta crescita dei consumi finali: la distribuzione moderna, infatti, rileva un buon trend delle vendite da inizio anno insieme anche alla progressiva diversificazione del mix di acquisto». Occorre tuttavia notare che il dato aggregato per il grocery «è frutto della polarizzazione degli andamenti nei settori: in decisa crescita nel food con picchi nel confezionato a temperatura ambiente (a valore +7,7% e in quantità +5,4%) e in flessione per le bevande. Sostanziale tenuta dei valori (-0,4%) e flessione del 2% a volume. Situazione diversa per il general merchandise che chiude gennaio con un +12,8% a valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E. Sc.

CENTROMARCA
Bucaneve: l'interruzione del ciclo deflattivo coincide con la ripartenza dei volumi; mi aspetto che il ciclo positivo continui

Fisco e imprese. Pronto il decreto ministeriale che disciplina gli obblighi per chi estrae beni importati e circoscrive il versamento dell'imposta

Depositi Iva, esenzioni al traguardo

Via d'uscita per i contribuenti in regola con gli adempimenti e senza carichi penali o amministrativi

Il **decreto ministeriale** che punta a risolvere il problema dell'**Iva** applicabile alle **merci da estrarre dai depositi** vede il traguardo. La firma del provvedimento è, infatti, imminente. La pubblicazione del decreto ministeriale consentirà, dal **1° aprile 2017**, di continuare a estrarre dal deposito Iva i beni immessi in libera pratica da un Paese terzo senza pagamento dell'imposta, con prestazione di una garanzia ovvero con la certificazione di particolari requisiti soggettivi di esonero. In sostanza il contribuente in possesso dei requisiti soggettivi potrà guadagnare l'esenzione; altrimenti si potrà estrarre la merce prestando una garanzia. In questo modo dovrebbe essere completato il percorso aperto per porre rimedio ai problemi creati dalla prima versione del decreto legge 193/2016. Il regolamento, però, per essere del tutto operativo dovrà essere affiancato da un provvedimento dell'agenzia delle Entrate che dovrà regolare la gestione della garanzia legata all'estrazione ovvero la trasmissione telematica delle certificazioni soggettive di affidabilità. Quindi, il tempo stringe e i restanti passaggi da compiere sono particolarmente urgenti (si veda l'articolo riportato sotto).

L'ALTERNATIVA In mancanza dei requisiti al momento dell'estrazione del bene dal deposito il contribuente potrà prestare una garanzia

Requisiti di affidabilità

Il regolamento, che ha lo scopo di limitare la possibilità che con il deposito Iva si realizzino frodi, nel prevedere le modalità con cui è possibile evitare il pagamento diretto all'Erario dell'Iva all'estrazione dei beni, impone all'operatore di certificare la propria affidabilità fiscale. In particolare, saranno necessari questi requisiti:

corretta presentazione della dichiarazione Iva, se obbligati, nei tre periodi d'imposta antecedenti l'operazione di estrazione;

corretta esecuzione dei versamenti, se dovuti, relativi all'Iva sulla base delle ultime tre dichiarazioni presentate alla data dell'operazione di estrazione. Sono corretti i versamenti, anche in forma rateale, di definizione delle comunicazioni di irregolarità sulla base dell'articolo 54-bis del Dpr 633/1972;

assenza di un avviso di rettifica o di accertamento definitivo per il quale non sia stato effettuato il pagamento per violazioni relative a emissione e utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti notificati nel periodo d'imposta in corso ovvero nei tre anni antecedenti l'operazione di estrazione;

assenza della formale conoscenza dell'inizio di procedimenti penali o di condanne o di applicazione della pena a norma dell'articolo 444 del Codice di procedura penale, a carico del rappresentante legale per uno dei delitti (reati fiscali) previsti dagli articoli 2, 3, 5, 8, 10, 10-ter, 10-quater e 11 del decreto legislativo 74/2000 e dall'articolo 261 del Regio decreto 16 marzo 1942, n. 267.

Se mancheranno questi requisiti soggettivi il soggetto che estrae i beni potrà prestare garanzia per ottenere l'esenzione e per continuare a estrarre i beni con autofattura in base all'articolo 17, secondo comma del Dpr 633/72.

Dichiarazione sostitutiva

L'attestazione dei requisiti è data da chi procede all'estrazione con una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà in base all'articolo 47 del Dpr 445/2000 che viene consegnata al gestore del deposito alla prima estrazione ed è valida per l'intero anno solare di presentazione. Il depositario trasmette questa dichiarazione all'agenzia delle Entrate per i controlli. Un provvedimento dell'Agenzia stabilirà le modalità di trasmissione della dichiarazione.

I soggetti non virtuosi

Se chi estrae non ha i requisiti soggettivi di affidabilità deve prestare la garanzia e la deve consegnare al gestore del deposito all'atto dell'estrazione.

Sono, in ogni caso, esclusi dalla garanzia:

il soggetto che estrae quando coincide con quello che ha immesso in libera pratica il bene con introduzione in deposito, in quanto ha già fornito la garanzia all'introduzione dei beni;

il soggetto che estrae quando è in possesso di certificazione Aeo (Authorized economic operator) sulla base dell'articolo 38 del Codice doganale dell'Unione (regolamento 952/2013) ovvero quando è esonerato ex articolo 90 del Testo unico delle leggi doganali (Dpr 43/1973).

In questi casi di esclusione l'estrazione avviene con autofattura in base all'articolo 17, comma

2 del Dpr 633/1972. Dalle regole di esonero si evince che la garanzia all'estrazione si può sovrapporre alla garanzia all'introduzione ed essere sostituita da questa. Questo comporterà che questa non sarà svincolata all'estrazione dei beni, ma dovrà essere mantenuta, come quella all'estrazione, almeno per sei mesi dopo l'estrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jean Marie Del Bo
Benedetto Santacroce

Il quadro. Oltre al regolamento servirà un decreto direttoriale attuativo delle Entrate

Tempi stretti per la soluzione

L'emanazione del **decreto ministeriale** sulle esenzioni e sulle modalità di prestazione della **garanzia** all'**estrazione** dei beni dal **deposito Iva** riveste particolare importanza e urgenza perché, allo stato attuale, la quasi totalità dei depositi Iva è costituita da depositi doganali che introducono beni da Paesi terzi e utilizzano il deposito Iva, oltre che per gestire meglio la logistica delle proprie merci, anche per ridurre il carico finanziario determinato dal prefinanziamento dell'Iva, che sarebbe riscuotibile in dogana.

A dire il vero la mancanza del decreto e delle regole attuative crea non poche preoccupazioni alle strutture che operano in regime di deposito Iva che, senza questo provvedimento, dovrebbero cambiare la propria procedura operativa, ma si vedrebbero sicuramente ridurre il flusso commerciale che con ogni probabilità cercherebbe altri percorsi internazionali e nazionali. L'emanazione del decreto quindi, se troppo vicino alla data del 1° aprile, potrebbe creare dei danni agli operatori, anche perché oltre al regolamento si attende un provvedimento attuativo dell'agenzia delle Entrate e quindi forse anche in questo caso sarebbe più opportuno uno slittamento dei termini.

L'attuale funzionamento del deposito Iva prevede che le merci immesse in libera pratica da Paesi terzi vengano introdotti nel deposito con la prestazione di apposita garanzia ovvero con specifici esoneri per operatori certificati dalle autorità doganali (operatori economici autorizzati- Aeo) ovvero autorizzati in base all'articolo 90 del Dpr 43/73. Le stesse merci al momento dell'estrazione se destinate all'utilizzazione ovvero alla commercializzazione nazionale non devono pagare l'Iva, ma assolvono l'imposta con autofattura.

La nuova regolamentazione, introdotta dal Dl 193/2016, cambia le regole e dal 1° aprile prevede anche per queste operazioni il pagamento dell'imposta diretta all'Erario a meno che non venga emanato proprio il predetto decreto. Quindi sul piano operativo ci troviamo di fronte a due esiti possibili. Il primo, che è assolutamente da evitare, è che al 1° aprile non sia stato ancora emanato il regolamento e il provvedimento direttoriale dell'Agenzia. In questo caso tutti i depositi doganali che hanno introdotto beni nel deposito al momento dell'estrazione dovrebbero, tramite il gestore, versare l'imposta entro il 16 del mese successivo all'estrazione senza diritto alla compensazione di cui al Dlgs 241/97. Il secondo è che, come ci si auspica, tutto sia pronto per il 1° aprile; in questo caso, però, gli operatori dovranno verificare la propria posizione di affidabilità e dovranno rilasciare ai depositari una dichiarazione sostitutiva di atto notorio o la copia della garanzia ovvero la certificazione di esonero; i depositari dovranno rivedere le proprie procedure di controllo e trasmettere le informazioni all'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B.Sa.

IL PUNTO CRITICO
Necessario evitare il rischio di una penalizzazione mentre si avvicina l'avvio del nuovo regime previsto per il 1° aprile

Dichiarazioni Iva. Per abbandonare il regime ordinario scelto nel 2015 va compilata la casella del rigo VO33

Con la revoca si torna al forfait

Quadro VG per gli enti controllati dal 1° luglio 2016 da altre società del gruppo

Ultimi giorni per la compilazione della **dichiarazione annuale Iva** per l'anno 2016 e quindi anche per affrontare i quadri particolari.

Nel quadro VO incontriamo alcune novità che riguardano il settore delle **persone fisiche esercenti attività di impresa e professionali** che nel 2016 hanno applicato il **regime forfettario** (legge 190/2014, articolo 1, commi da 54 a 89).

ULTIMA CHIAMATA Per i soggetti ordinari o per i minimi è possibile ritenere che dal 2017 non si potrà più ritornare al forfettario

Il regime forfettario

Nel rigo VO 33 è stata introdotta la nuova casella 2 «revoca» per comunicare l'abbandono del regime contabile ordinario (ma si intende anche quello di contabilità semplificata) che il contribuente forfettario aveva scelto dal 2015. La spiegazione di tale revoca la troviamo nella circolare dell'agenzia delle Entrate n. 10 del 4 aprile 2016, paragrafo 3, che richiama il Dpr 442/1997 il quale consente la variazione dell'opzione e della revoca nel caso di modifica del relativo sistema fiscale in conseguenza di nuove disposizioni normative.

Infatti, tenuto conto delle significative modifiche apportate al regime forfettario dalla legge di stabilità per il 2016, i soggetti che nel 2015 hanno rinunciato al proprio regime naturale forfettario per applicare quello ordinario, dal 1° gennaio 2016 hanno potuto revocare la scelta effettuata e accedere al regime forfettario. L'Agenzia ha ribadito che tali soggetti, qualora ne sussistano i presupposti, possono applicare l'imposta sostituiva del 5% sul reddito per il periodo che residua al compimento del quinquennio.

Inoltre, è stata modificata la grafica contenuta nel rigo VO 34; nella casella 1 deve essere comunicata l'opzione per il regime Iva e redditi ordinari, da parte dei contribuenti rientranti naturalmente nel regime forfettario e che hanno inteso non applicare tale regime.

Nel medesimo rigo la casella 2 accoglie la segnalazione della revoca da parte dei contribuenti rientranti nel regime dei minimi (articolo 27 del Dl 98/2011) e che nel 2014 avevano rinunciato al loro regime naturale per entrare nel regime ordinario; dal 2016 visto che il regime forfettario si presentava modificato legislativamente e vantaggioso hanno voluto accedere a quest'ultimo regime.

Infine, nel rigo VO 34, la casella 3 riguarda la revoca della opzione per il regime dei minimi adottata nel 2015, per entrare in quello forfettario, intervenuta sempre con decorrenza dal 2016.

Si ritiene che dall'anno 2017 non sia possibile revocare eventuali opzioni per accedere nel regime forfettario da parte di soggetti in regime ordinario o in quello dei minimi in corso del vincolo triennale o quinquennale in quanto non si sono verificate modifiche legislative che lo giustificano.

I soggetti in regime forfettario, che non devono presentare la dichiarazione annuale Iva, ma che devono comunicare la revoca, presentano il quadro VO in allegato alla dichiarazione dei redditi.

L'Iva di gruppo

Il quadro VG è nuovo ed è stato introdotto per recepire le novità legislative introdotte dalla legge 232/2016, articolo 1, comma 30 relativamente alle società le cui azioni o quote sono possedute prevalentemente da altra società del gruppo a far tempo almeno dal 1° luglio 2016. Questa è una prima novità che decorre dal 2017 e cioè che il controllo deve avvenire dal semestre precedente e non più dall'inizio dell'intero periodo di imposta precedente.

Il nuovo comma 3 dell'articolo 73 del Dpr 633/1972 prevede che l'opzione per la liquidazione dell'Iva di gruppo va comunicata dalla società controllante nella dichiarazione Iva presentata nell'anno solare a decorrere dal quale si intende esercitare l'opzione. Si ricorda che l'opzione per la compensazione dei saldi a debito/credito delle società del gruppo ha valenza annuale. In seguito a tale modifica il modello LP26 è stato superato in quanto l'opzione viene ora esercitata nella dichiarazione annuale Iva.

Il quadro VG si compone di due sezioni, ovvero la prima nella quale si indicano le società che aderiscono all'Iva di gruppo e la seconda in cui si indicano le società che rientrano nella catena di controllo, ma non alla compensazione dei saldi Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

Agevolazioni. Approvata definitivamente dal Senato la legge di conversione del decreto con le misure per il Mezzogiorno

Bonus Sud, cumulo a tutto campo

Possibile l'utilizzo congiunto con la Sabatini ter, il super e l'iperammortamento

Con l'**approvazione definitiva** del disegno di legge di conversione del **decreto legge per il Mezzogiorno** (Dl 243/2016) - avvenuta ieri al Senato con 122 sì, 44 no e 50 astenuti - cade definitivamente il vincolo sulla **cumulabilità** del **bonus investimenti** con altre forme di incentivo, a valere sui medesimi beni agevolati.

Si tratta di una previsione ad ampio raggio che, come noto, comprende il cumulo anche con agevolazioni riconosciute a titolo de minimis.

La norma originaria, dettata dai commi 98 e seguenti dell'articolo 1 della Stabilità 2016, stabiliva espressamente che il bonus non poteva essere in nessun caso cumulato con altri aiuti di Stato, anche se rientranti nel regime de minimis, segnatamente ai medesimi costi ammissibili.

Nello specifico, il credito d'imposta matura in capo alle imprese richiedenti in funzione della loro dimensione, nel rispetto dei limiti e delle condizioni previste dalla Carta degli aiuti a finalità regionale. Esso è, pertanto, pari al 20% della spesa ammissibile per le piccole imprese, al 15% per le medie imprese e al 10% per le grandi imprese. A questo punto, la misura concedibile del bonus assume una funzione molto importante. Difatti, la nuova disciplina del credito d'imposta, pur aprendo alla possibilità di cumulo, stabilisce comunque un tetto massimo alla fruizione congiunta di più agevolazioni sui medesimi beni, tetto fissato nel valore dell'intensità o dell'importo di aiuto più elevati consentiti dalle pertinenti discipline europee di riferimento. In pratica, riprendendo le indicazioni fornite nella circolare 36/E/16, bisognerà fare riferimento alla decisione C(2014) 6424 final del 16 settembre 2014, con cui la Commissione europea ha approvato la Carta degli aiuti a finalità regionale 2014-2020, ossia il documento con cui l'Italia ha individuato le zone assistite e i relativi massimali di intensità degli aiuti concedibili. Nel caso delle zone di cui agli aiuti a norma dell'articolo 107, paragrafo 3, lettera a), del Tfue (Trattato sul funzionamento dell'Unione europea), essi sono stabiliti nel 45% per le piccole imprese, 35% per le medie e 25% per le grandi. Viceversa, per le aree di cui all'articolo 107, paragrafo 3, lettera a), del Tfue, essi sono stabiliti, rispettivamente, in misura pari al 30%, 20% e 10%.

È facile, quindi, immaginare quali saranno gli scenari che si apriranno. Nulla si modifica in riferimento al cumulo del bonus investimenti con "superammortamento" e "iperammortamento", già consentito in precedenza. Nel primo caso alle imprese è consentito di maggiorare il costo di acquisizione dei beni materiali strumentali del 40%, al fine della determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria. L'incentivo spetta a fronte degli investimenti in beni materiali, con esclusione di fabbricati e costruzioni, beni il cui coefficiente di ammortamento è inferiore al 6,5% (Dm 31 dicembre 1988) e alcune specifiche categorie elencate .

Nel secondo caso, invece, la legge di Bilancio 2017 ha introdotto la possibilità di maggiorare del 150% l'ammortamento sugli investimenti tecnologici legati a progetti di Industria 4.0.

Con le previsioni del Dl Mezzogiorno, invece, resta possibile cumulare con il credito d'imposta anche i benefici dettati dalla cosiddetta Sabatini ter. Si ricorda che la predetta norma consente di ottenere sugli investimenti realizzati un'agevolazione in misura pari all'interesse calcolato, in via convenzionale, al tasso del 2,75% su un finanziamento di cinque anni e d'importo equivalente a quello concesso da una banca o da un intermediario finanziario aderente alla convenzione con la Cassa depositi e prestiti. Il contributo del 2,75% è maggiorato del 30% per gli investimenti in tecnologie digitali e sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Sacrestano

IL MECCANISMO La norma prevede un credito d'imposta sugli investimenti modulato in base alle dimensioni delle aziende ma con tetti massimi

Risoluzione. Se è ottenuto dal fideiussore per l'incasso dal debitore principale

Decreto ingiuntivo, Registro al 3%

Si applica l'**imposta proporzionale del 3%** (e non quella fissa) alla registrazione del **decreto ingiuntivo**, ottenuto dal fideiussore, **che condanna** al pagamento **il debitore principale**, nell'ambito dell'azione di regresso di un contratto di fideiussione. Questo decreto ingiuntivo, infatti, è un provvedimento monitorio di «condanna al pagamento di somme o valori», che è autonomo rispetto al contratto di fideiussione. Sono queste le conclusioni della **risoluzione** dell'agenzia delle **Entrate** 22 febbraio 2017, n. 22/E, con la quale è stato recepito l'orientamento della Cassazione, che con la recente sentenza del 9 ottobre 2015, n. 20266, ha deciso che per la registrazione del decreto ingiuntivo ottenuto dal garante, escusso dal creditore garantito, nei confronti del debitore principale si applica l'imposta di registro proporzionale del 3% sul valore della condanna e non quella fissa (articolo 8, comma 1, lettera b, Tariffa parte prima, Dpr 131/1986). In questi casi, si sarebbe potuto applicare il principio di alternatività tra l'Iva e l'imposta di registro solo se questo decreto ingiuntivo fosse riferito alla prestazione della garanzia derivante dal contratto di fideiussione, che è soggetta a Iva, seppure in regime di esenzione, ai sensi dell'articolo 10, Dpr 633/1972.

Quando il fideiussore chiede l'emissione del decreto ingiuntivo per ottenere dal debitore garantito quanto in precedenza versato al creditore, invece, non fa valere il credito derivante dalla prestazione di garanzia che ha reso al debitore medesimo, ma si limita a esercitare i diritti già "spettanti" al creditore, a seguito del suo pagamento. Per questo motivo, l'imposta di registro è proporzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L.D.S.

Cassazione. Non rileva l'assenza di una norma ad hoc

Contraddittorio anche per l'iscrizione ipotecaria

Il **contraddittorio preventivo** è obbligatorio anche per l'**iscrizione ipotecaria** a prescindere dall'esistenza di una norma che sancisca tale diritto.
Ad affermarlo è la **Corte di cassazione** con la sentenza n. 4587 depositata ieri.
La vicenda traeva origine dall'impugnazione di un avviso di iscrizione di ipoteca e delle relative cartelle di pagamento, delle quali il contribuente lamentava l'illegittimità per vari motivi.
Il giudice di prime cure accoglieva il ricorso ritenendo mancasse la prova della notifica delle cartelle, ossia gli atti prodromici all'iscrizione ipotecaria. La decisione veniva però riformata in appello e la contribuente proponeva così ricorso in Cassazione, lamentando, tra le diverse censure, la violazione dell'articolo 50 del Dpr 602/73, ritenuto dalla Ctr inapplicabile.
La norma citata obbliga il concessionario che procede ad espropriazione forzata, oltre un anno dalla notifica della cartella di pagamento, ad inviare un'intimazione ad adempiere entro cinque giorni. Tuttavia, secondo i principi affermati dalle Sezioni unite (sentenza n. 19667/2014) l'iscrizione ipotecaria (articolo 77 Dpr 602/73) non costituisce un atto dell'espropriazione forzata, ma una misura cautelare. Con le modifiche normative contenute nel Dl 70/2011 è stato introdotto l'obbligo di notificare al proprietario dell'immobile una comunicazione preventiva contenente l'avviso che, in mancanza del pagamento delle somme dovute entro 30 giorni, l'agente procederà ad iscrizione ipotecaria. Tale termine consente al contribuente di presentare eventuali osservazioni: si tratta di un contraddittorio preventivo volto a garantire la partecipazione al procedimento da parte dell'interessato, nel rispetto della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Analoghi principi sono stati affermati dalle Sezioni unite (sentenza n. 15354/2015) in tema di fermo amministrativo di beni mobili registrati.
Nella specie, i giudici di legittimità hanno ritenuto fondata l'eccezione della contribuente. Ciò in quanto, pur lamentando sotto un profilo formale la violazione di una norma entrata in vigore successivamente ai fatti contestati, nella sostanza ha denunciato l'omessa attivazione del contraddittorio.
Il giudice di merito doveva così verificare i fatti ed applicare la relativa normativa. La Suprema corte ha ritenuto applicabile il diritto al contraddittorio già enunciato dalle Sezioni unite nella sentenza n. 19667/2014, nonostante l'assenza di una specifica disposizione che prevedesse tale adempimento in capo all'amministrazione.
La decisione è interessante in quanto ribadisce la centralità del diritto al contraddittorio preventivo anche ove non sia previsto espressamente da una specifica norma e per tributi differenti da quelli armonizzati. È noto infatti che successivamente alla citata pronuncia delle Sezioni unite, il medesimo alto Consesso abbia rivisitato la propria interpretazione, escludendo un diritto al contraddittorio generalizzato.
Vi è da sperare che la Corte costituzionale, investita l'anno scorso della questione, tenga in debito conto questa più recente interpretazione della Suprema corte onde evitare palesi discriminazioni circa i diritti esercitabili in base al tipo di tributo (armonizzato o meno) ed al tipo di controllo (presso la sede o in ufficio).
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Laura Ambrosi

Dal Parlamento. Ieri la fiducia, testo in Gazzetta entro il 28 febbraio

Dai bilanci alla Dis-coll, oggi l'ok definitivo al Dl Milleproroghe

La Camera ha ratificato le modifiche inserite al Senato

roma

Le contestazioni di tassisti e ambulanti non frenano la corsa del **Milleproroghe** verso la conversione in legge. Con 337 «sì», 187 «no» e 2 astenuti, il Governo incassa la fiducia al decreto di fine anno divenuto sempre più omnibus dopo l'esame, di fatto monocamerale, del Senato. La **Camera**, infatti, ha solo ratificato le oltre 100 modifiche approvate a Palazzo Madama e oggi voterà l'ok definitivo al testo che poi dovrà essere pubblicato sulla Gazzetta entro il 28 febbraio.

Tante le novità rispetto al testo licenziato dal Governo. C'è la proroga fino a giugno prossimo della **"Dis-coll"**, indennità di disoccupazione per i Cococo. Fino al 31 dicembre 2017, poi, ci sarà tempo per l'adeguamento alle regole antincendio per alberghi con più di 25 posti letto e per la messa a norma di scuole e asili. Nel pacchetto ratificato dai deputati anche le norme della "discordia" sulle licenze dei **commercianti ambulanti** e l'attuazione della direttiva Bolkenstein. Dopo ore di dibattito e confronto fuori Palazzo Madama la scorsa settimana e martedì davanti alla Camera, l'entrata a regime della direttiva servizi per la messa all'asta delle licenze è stata spostata di un anno, al 31 dicembre 2018. L'altra norma contestata dai tassisti nelle ultime ore è quella su Uber e il servizio di noleggio con conducente. L'emendamento Lanzillotta licenziato al Senato rinvia al 31 dicembre 2017 l'emanazione del Dm Trasporti contro l'esercizio abusivo dei taxi e Ncc. Freno a mano tirato, poi, all'attività dei bus low cost, i nuovi servizi di trasporto interregionale a prezzo scontato portati in Italia da società come Megabus e FlixBus: solo gli operatori del trasporto, e non piattaforme digitali, possono ottenere l'autorizzazione a operare le tratte tra Regioni.

Più tempo anche per il regime fiscale agevolato per il rientro dei cervelli dall'estero. Per i lavoratori che non l'hanno già utilizzato, slitta il termine per accedere al regime agevolato al 30 aprile 2017 che prevede una riduzione della base imponibile ai fini Irpef del 30%. Slitta al 1° novembre, invece, l'avvio sperimentale della lotteria degli scontrini per gli acquisti con moneta elettronica. Non solo, s otto la voce fisco va registrata anche la proroga a tutto il 2017 del bonus Irpef per chi acquista una casa di classe A o B. Si tratta della detrazione del 50% dell'importo corrisposto per il pagamento dell'Iva per l'acquisto di un immobile ad alta efficienza energetica. E c'è anche la miniproroga di 15 giorni per la dichiarazione Ires e Irap che di fatto ha consentito al Governo di imbarcare sul Milleproroghe anche la tanto attesa norma sul **riallineamento delle poste fiscali ai nuovi principi contabili nazionali**.

Infine, vanno ricordate: le norme antisciopero dei commercialisti come la cadenza semestrale con soli due invii delle nuove comunicazioni delle fatture emesse e ricevute(la prima slitta da luglio al 16 settembre e la seconda passa a febbraio 2018); l'abolizione delle comunicazioni dei beni ai soci così come quella dell'obbligo di indicare in dichiarazione i contratti di affitto. A compensare le buone notizie sulle semplificazioni ci pensa però il ritorno inaspettato delle comunicazioni Intrastat con effetto immediato a far data dal giorno successivo alla pubblicazione della legge di conversione del "tormentone" Milleproroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Giovanni Parente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 23/02/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

Il sì dall'assemblea dei sindacati, solo tre sigle rifiutano l'accordo Il decreto entro un mese. Per gli scontri identificate cento persone

Taxi, ecco il piano anti abusivi

ROMA La serrata è rientrata. I tassisti sono tornati al lavoro. Venti sigle sindacali hanno approvato l'accordo raggiunto martedì con il ministro dei Trasporti Graziano Delrio che promette nuove regole per taxi e noleggiatori con conducente (Ncc) entro un mese. Ugl, Federtaxi e Usb, le uniche che non hanno sottoscritto il documento, hanno organizzato una infuocata assemblea all'aeroporto di Fiumicino e oggi mandano a Delrio una relazione sugli effetti del decreto Milleproroghe che, secondo loro, spalancherebbe la strada all'abusivismo e a Uber. Toni lontani anni luce dalle bombe carta di due giorni fa. Sono un centinaio le persone identificate per gli scontri tra la frangia violenta dei tassisti, affiancati da estremisti di destra e venditori ambulanti, e le forze dell'ordine.

L'assemblea unita

Ieri mattina nella sede del 3570 Uritaxi e Unica Filt Cgil hanno organizzato una assemblea aperta a tutte le sigle sindacali, i 400 delegati hanno votato all'unanimità (solo 3 voti contrari) l'accordo raggiunto con Delrio: entro un mese il governo ha promesso il varo di un decreto ministeriale per la lotta all'abusivismo e un decreto legislativo di riordino della materia, provvedimenti attesi da anni. Sulla protesta interviene il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda: «È inaccettabile che le decisioni vengano prese sotto le pressioni della piazza, sono cose che non appartengono a nessun Paese democratico».

Le licenze

Il nodo è la coabitazione di due mondi: il taxi è un servizio pubblico, sottoposto a regole, orari, ferie e tariffe decise da ogni amministrazione comunale e chi lo guida non può rifiutare un cliente. Il noleggiatore con conducente basa il suo lavoro su un mercato libero nel quale le tariffe vengono contrattate. Gli Ncc però non possono sostare in piazza alla ricerca di un cliente. Punto critico sono le licenze dei taxi, rilasciate con il contagocce dai Comuni. Quindi l'unica alternativa è acquistare una licenza da chi va in pensione o decide di cambiare mestiere: il costo però oscilla dai 150 mila euro di una licenza a Roma fino ai 400 mila di Venezia (dove le licenze sono poche). Fatto un investimento così rilevante, scatta automatica la difesa del posto di lavoro.

Le indagini sugli scontri

Giuliano Castellino e Claudio Ciaburro, i due esponenti di Forza nuova denunciati dalla Digos per gli scontri, sono stati giudicati per direttissima. In particolare, per Castellino, con diversi precedenti specifici e già sottoposto a sorveglianza speciale, la pm aveva chiesto la misura dell'obbligo di firma, ma il giudice ha deciso diversamente e ora sono indagati a piede libero. È proprio la relazione della Digos a ricostruire quanto accaduto a Roma martedì. In tarda mattinata la polizia aveva alleggerito la pressione sulla zona di via Sant'Andrea delle Fratte: «Tale manovra veniva più volte ostacolata dagli arrestati che, oltre a opporre una ferma resistenza nelle occasioni di interruzione del movimento, si scagliavano più volte violentemente, assieme ad altre persone allo stato non individuate» contro gli uomini in divisa, lanciando dei veri e propri assalti. Le telecamere sulla via riprendono tutto, incluso il lancio di vasi e bottiglie: da una parte gli agenti, dall'altra professionisti degli scontri che orientano la protesta «a mezzo megafonaggio e scandendo slogan» per coordinare i manifestanti.

Francesco Di Frischia
Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso: 52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

La vicenda

● Il 16 febbraio è iniziata una protesta dei tassisti contro il decreto Milleproroghe per contestare la prevista sospensione per un altro anno dell'efficacia di una serie di norme che dovrebbero regolamentare il servizio degli Ncc e contrastare le pratiche abusive: per i tassisti si trattava di una sanatoria per Uber

● Soprattutto nella giornata di martedì 21 febbraio non sono mancati i momenti di tensione tra i manifestanti e le forze dell'ordine a pochi passi dai palazzi della politica

● Martedì sera la svolta con un verbale firmato da 21 sigle sindacali in cui viene prevista la fine della serrata e l'impegno del governo a varare un decreto contro gli abusivi e un intervento organico in materia di trasporto con conducente

La parola

MILLEPROROGHE

Nato nel 2004 e previsto come misura eccezionale per posticipare certe scadenze fissate entro la fine dell'anno e per prolungare l'efficacia di disposizioni, il decreto Milleproroghe è diventato una costante, riproposto ogni anno dal governo alla fine di dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto costa il tassametro

	Costo iniziale	Euro/km	Euro/ora	Bagaglio
Bologna	3,00	1,15	24,00	0,50
Cagliari	3,00	0,90	21,00	0,50
Firenze	3,30	0,91	24,00	1,00
Genova	5,00	0,90	24,00	0,50
Padova	5,20	1,13	26,50	0,55
Palermo	2,54	0,83	16,52	0,32
Roma	3,00	1,10	27,00	1,00
Torino	3,50	1,44	32,70	0,50
Trento	3,60	1,12	26,00	0,60
Milano	3,30	1,09	28,32	0,00

Fonte: Dati Regione, Stima Unica Fib Cgil, dati 2010

Peso: 52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 23/02/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

Il nodo dei trasporti Parla il ministro dopo la protesta che ha bloccato le città. Rientra la serrata

«Taxi, così le nuove regole»

Delrio: non cedo alla piazza, ma le auto Uber dovranno lavorare nelle loro zone

di **Lorenzo Salvia**

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio risponde al *Corriere* dopo la protesta che ha bloccato le città italiane e che è rientrata grazie alla sua mediazione: «Non abbiamo ceduto alla piazza. Ci vuole una regolamentazione. Una differenza tra i taxi e gli Ncc, le auto nere, deve rimanere: gli Ncc potrebbero dover rientrare in un ambito territoriale ottimale. L'estensione andrà discussa con Regioni e sindaci. Se uno ha la licenza nelle Marche e poi lavora tutto il giorno a Milano mi chiedo se sia concorrenza o concorrenza sleale».

alle pagine **2** e **3**
Di Frischia, Sacchettoni

L'INTERVISTA IL MINISTRO DELRIO

«Gli autisti e Uber devono rimanere dentro le loro zone»

di **Lorenzo Salvia**

ROMA Ministro Graziano Delrio, lei dice che il governo non ha ceduto alla piazza. Ma è proprio così? L'accordo con i tassisti è arrivato alla fine di una giornata di scontri, bombe carta e tirapugni.

«Non abbiamo ceduto alla piazza. Le sigle che abbiamo convocato non erano in piazza e hanno preso le distanze da quello che è successo. Ci confrontiamo con chi vuole trovare una soluzione non con chi vuole incendiare il Paese».

Resta il fatto che i tassisti hanno ottenuto quello che volevano, non crede?

«Abbiamo lavorato a un obiettivo che serve al Paese. Una regolamentazione del settore ci vuole, a prescindere dalle proteste. Non possiamo andare avanti di proroga in proroga, di emendamento in emendamento. Noi aspettavamo la legge sulla concorrenza che delega il ministero a mettere ordine nel settore».

Ma è ferma da due anni.

«Appunto, abbiamo deciso di procedere lo stesso con un decreto che discuteremo con i sindacati dei tassisti, ma anche con sindaci e Regioni».

Aprirete a UberPop, l'app per gli autisti senza licenza?

«Mi sembra molto difficile. Ma non è questo il problema: già adesso non è ammesso».

Gli Ncc, le auto nere. Dovranno tornare al garage di provenienza dopo aver lasciato il cliente o potranno caricarne altri sul posto?

«Una differenza con i taxi deve rimanere. Gli Ncc potrebbero dover rientrare non nel garage di provenienza, ma nell'ambito territoriale ottimale».

Intende nella Regione in cui hanno preso la licenza?

«L'estensione della zona andrà discussa proprio con Regioni e sindaci. Ma il nodo della territorialità deve restare. Così come vanno rafforzati i controlli: se uno ha la licenza in un paesino delle Marche e poi lavora tutto il giorno a Milano, mi chiedo se è concorrenza o concorrenza sleale».

Ma ormai a fare concorrenza ai taxi sono tante cose, dal car sharing a BlaBlaCar. Non si ferma il vento con le mani.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

«Certo, ma non è detto che tutto il vento nuovo faccia bene per forza. Siamo aperti all'innovazione, che in molti campi sta migliorando le nostre vite. Ma non è un bene a prescindere. Dipende da cosa fa, da come lo fa, dalle conseguenze. I fattorini in bici che portano le cene a casa per tre euro l'ora, per dire: sono innovazione o sfruttamento?».

Secondo lei?

«Appunto, nuovo non significa per forza meglio».

No alla rottamazione.

«(*Ride*) No a distruggere il lavoro delle persone senza farsi domande. Le piattaforme multinazionali non sono il bene assoluto. Vanno regolamentate, a partire dalle tasse: dovrebbero pagarle in Italia».

Ma sulla web tax è stato il governo Renzi a prendere tempo, dicendo che servono regole internazionali.

«Infatti ne parleremo al G7 di Bari, a maggio. Muoversi da soli non porterebbe risultati».

L'altro giorno in piazza con i tassisti c'era anche Virginia Raggi. Lei, che è stato sindaco, l'avrebbe fatto?

«No, un sindaco deve assumersi le sue responsabilità, non scaricarle sugli altri. Le licenze dei taxi le danno i Comuni non il governo. E un buon sindaco non carezza il pelo alla piazza, dando ragione a una categoria per volta. Semmai le scontenta un po' tutte e poi trova la giusta mediazione. Proprio quello che stiamo facendo noi sui taxi».

Ma in caso di altri scontri?

«Diventerebbe una questione di ordine pubblico. A me non piace quando la polizia interviene in una manifestazione di lavoratori. Ma sarebbe inevitabile e quello che abbiamo deciso di fare insieme verrebbe messo in discussione».

Alitalia sciopera di nuovo: non c'è il rischio che la protesta si faccia più dura, sulla scia dei tassisti?

«Sapevamo già all'incontro con Calenda e Poletti che lo sciopero non era rinviabile. Ma avevamo trovato un atteggiamento di responsabilità dei sindacati su eventuali altri scioperi, davanti alla disponibilità dell'azienda a lavorare sul contratto nazionale. Occorre continuare in quel senso».

Ma davvero non teme un effetto imitazione?

«No perché, lo ripeto, non abbiamo ceduto alla piazza. Detto questo, non bisogna chiudere gli occhi davanti ai problemi della modernizzazione. Su alcune cose il capitalismo ha fallito: senza regole va a sbattere e noi con lui. Quello che ci vuole è un capitalismo temperato».

Ma non è così perché il governo viene percepito meno forte di prima e le proteste diventano più dure?

«Non credo. Il caso tassisti è nato con quell'emendamento al Milleproroghe. Senza non sarebbe successo nulla».

Sarebbe andata allo stesso modo con Renzi al governo o senza scissione del Pd.

«Ma dai. Non mischiamo cose che non c'entrano nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giudizio
Le piattaforme multinazionali non sono il bene assoluto. Penso ai fattorini in bici

Nella Capitale Un tassista di Roma, tornato in servizio dopo i giorni di agitazione, parla con una viaggiatrice nei pressi della stazione Termini (foto di Daniele Leone / LaPresse)

Al governo Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 23/02/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

Primarie, spinta per aprile. E c'è Orlando

Per Renzi resta l'idea urne a giugno. Pd, Errani verso l'addio. Il governo: non incide sul ruolo di commissario

ROMA Sarà la direzione, che si riunirà tra domani e sabato, a decidere i tempi di svolgimento dei congressi locali del Pd e la data delle primarie, quelle che vedranno sfidarsi i candidati alla segreteria del partito. Ieri, nella prima riunione della commissione di garanzia per il congresso, il presidente Lorenzo Guerini ha proposto il 9 aprile per la celebrazione delle primarie, mentre Gianni Cuperlo ha ribadito la sua richiesta di fissarle a luglio.

«Tanto deciderà il capo quando torna...», ironizza polemicamente Michele Emiliano, ma l'insistenza con cui i renziani premono per primarie in tempi strettissimi fa pensare (o temere) a più d'uno nel partito che l'ex premier non abbia affatto abbandonato l'idea delle elezioni anticipate a giugno, per celebrare un election day con la tornata amministrativa di primavera. Intanto si cercano regole condivise per il tesseramento dopo i problemi che si registrarono nel 2013: la *deadline* per gli iscritti sarà fissata molto prima del congresso, entro metà marzo.

E resta caldissimo il clima mentre si delineano le candidature: oltre a quelle di Renzi e di Emiliano — che promette di mettersi a dieta ferrea se vincerà le primarie («Perderò 20 chili, arriverò a 100») — oggi a Roma sarà annunciata quella del ministro della Giustizia Andrea Orlando. Ma le tre candidature non rasserenano un Pd in cui crescono le preoccupazioni per quella che il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, teme possa trasformarsi in una «fuoriuscita strisciante». Lui concede ancora *chances* a Renzi: «La mia condizione per continuare a sostenerlo è che si passi da una leadership individualista a una inclusiva», ma l'ex premier rischia di perdere un altro pezzo da novanta. Vasco Errani infatti, ex presidente dell'Emilia Romagna, scioglierà la riserva sulla sua permanenza nel Pd solo sabato quando parlerà al suo circolo a Ravenna, ma pochi hanno dubbi sul fatto che lascerà. Una scelta che suggella «un momento drammatico» per il partito secondo Stefano Caliandro, numero uno del Pd in Regione, perché «Errani e Bersani sono il Pd e la storia di questa Regione». E cominciano i primi addii: in Regione, lascia il partito Silvia Prodi, nipote dell'ex premier e a Modena se ne vanno tre consiglieri, mettendo a rischio la maggioranza del sindaco Muzzarelli. Ma nonostante quello che potrebbe rivelarsi come un colpo durissimo per Renzi, Errani rimarrà comunque commissario straordinario per la ricostruzione post terremoto: lo ha assicurato il capogruppo del Pd Rosato, secondo il quale «il suo ruolo non è in discussione».

Paola Di Caro

38

mesi
la durata dell'incarico di Matteo Renzi da segretario del Pd: dalla vittoria alle primarie del dicembre 2013 allo scorso 19 febbraio

Peso: 19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 23/02/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/1

L'analisi

Il caro verdura e il petrolio Ma dietro il costo della vita quei segnali di mini-ripresa

di **Francesca Basso**

MILANO Messi tutti in fila, gli ultimi dati — dall'inflazione italiana all'indice europeo Pmi, senza trascurare l'Ifo — descrivono uno scenario in movimento che sembra dare segnali di ripresa ma che impone nell'interpretazione una certa cautela .

L'inflazione in Italia è in crescita dell'1% rispetto a gennaio 2016. Il Purchasing managers index dell'Eurozona, cioè l'indice composito dell'attività manifatturiera, che tiene conto dei nuovi ordini, delle consegne e delle scorte, è volato ai massimi da quasi sei anni, spinto da Francia e Germania. E l'indice Ifo, che misura la temperatura della fiducia delle imprese tedesche, a febbraio è salito nonostante l'incertezza politica in Europa. che lo aveva fatto calare a gennaio.

Sull'inflazione italiana hanno pesato fattori esterni: la ripresa del petrolio e di conseguenza dei prodotti energetici, a partire da diesel (+13,9%) e benzina (+9,3%), e il maltempo che ha colpito il Centro-Sud, penalizzando le colture e spingendo in alto i prezzi di verdura (+20,4%) e frutta (+7,3%). Però al netto degli alimentari freschi e dei beni energetici, l'inflazione di fondo è calata allo 0,5% dallo 0,6% del mese precedente.

Ma è chiaro che se la tendenza dei prezzi dovesse essere confermata, tenuto conto che in gennaio l'inflazione media nell'eurozona è stata pari all'1,8% e nella Ue a 28 pari all'1,7%, l'obiettivo che si è dato il presidente della Bce Mario Draghi di portarla a un livello vicino ma inferiore al 2% si starebbe avvicinando. Il che avrebbe un impatto sul *Quantitative easing* messo in campo dalla Bce per stabilizzare i prezzi (ma che ha anche l'effetto di abbassare il costo del rifinanziamento del debito pubblico italiano).

Si tratta ora di capire quanto la domanda sia ripartita anche in Italia, oltre che in Europa. La ripresa del costo della vita fotografa, infatti, un'economia in salute se a fare da traino è la crescita dei consumi che si traducono in un aumento della domanda di beni e servizi. Per Unimpresa si tratta di «segnali di ripresa, anche se timidi» e che «vanno colti subito e non sprecati».

Certo «è un po' presto per definirlo un segnale positivo», spiega il capoeconomista di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice: «La ripresa della domanda resta debole nel nostro Paese. Depurata dai prodotti energetici e dagli alimentari, l'inflazione *core* rallenta. Il ciclo però si sta stabilizzando in Europa guidato dalla Germania. Siamo in presenza di un quadro discreto nella Ue. Ha sorpreso verso l'alto l'indice Ifo». «Ora bisogna vedere cosa accadrà nei prossimi mesi — conclude De Felice —. Mi riferisco ai rischi politici: il protezionismo promesso da Trump, i movimenti populisti, le elezioni a metà marzo in Olanda e poi in Francia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice

● Dopo la deflazione del 2016, il tasso di inflazione tendenziale (ovvero anno su anno) dell'1% a gennaio rappresenta l'incremento dei prezzi più alto dall'agosto del 2013

La parola

IL PANIERE

Il paniere dei prezzi è l'elenco dei prodotti che l'Istat utilizza come riferimento per la rilevazione dei prezzi al consumo (inflazione). È aggiornato ogni anno in base all'evoluzione delle abitudini di spesa delle famiglie, regolando così la gamma dei prodotti che rappresentano i consumi consolidati degli italian.

2,2

per cento
L'indice del costo della vita per operai e impiegati (il tasso di inflazione) registrato a gennaio nella città di Trieste. A Bolzano è stato del 2,1%

Peso: 24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 23/02/17
Estratto da pag.: 20
Foglio: 1/2

Alitalia, salta l'incontro ed è sciopero

▶Oggi lo stop di 24 ore del trasporto aereo. Cancellato il 60% dei voli del vettore. Anche Ryanair e Easyjet incrociano le ali

▶Disertato il primo appuntamento, i sindacati torneranno al tavolo domani. Il 9 marzo la convocazione del governo

LA TRATTATIVA

ROMA Oggi sarà sciopero per tutto il trasporto aereo, è confermato. Alitalia ha cancellato il 60% dei voli. Disagi sono attesi in tutti gli aeroporti, a partire da Fiumicino. Ma nella protesta di 24 ore sono coinvolti anche il personale di volo e di terra di Ryanair, EasyJet e Meridiana. Già da domani alle 9, però, dovrebbe ripartire il tavolo convocato da Assaereo tra Alitalia e i sindacati. Si vedrà su quali basi, visto che i lavoratori non vogliono sentire parlare di Regolamento aziendale, ma solo di rinnovo del contratto nazionale. Un punto centrale per i sindacati che proprio per questo hanno disertato in massa (le organizzazioni di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Ugl Trasporto aereo) la convocazione di ieri.

In realtà era chiaro da subito che l'incontro di ieri pomeriggio convocato da Aassaereo (l'associazione di Confindustria cui aderisce Alitalia) in gran fretta dopo il pressing del governo non sarebbe servito a scongiurare lo sciopero di oggi in casa Alitalia. Era chiaro per i sindacati che chiedevano da subito di stralciare dal tavolo della trattativa sul contratto il tema del Regolamento aziendale che Alitalia vorrebbe applicare dal 1° marzo. Ma era chiaro anche per il ministro dello Sviluppo Economico, a giudicare dalle sue parole: «Lo sciopero», ha commentato ieri Carlo Calenda, «era incancellabile, anche perché ormai Alitalia aveva già cambiato su altri voli i clienti». La cosa importante per Calenda «è che si torni a un modo di lavorare più armonico tra azienda e sindacato, e soprattutto a un confronto».

PALAZZO CHIGI IN PRESSING

Un confronto che, ribadisce il segretario nazionale della Filt Cgil, Nino Cortorillo, «presuppone l'impegno a dare continuità al contratto scaduto». Insomma, ben venga la trattativa sul contratto (seppure finora le proposte della compagnia sono state giudicate «irricevibili»), ma in attesa del rinnovo e soprattutto in attesa del piano industriale che dovrebbe essere presentato all'inizio di marzo, secondo lo stesso ministro dello Sviluppo, «chiediamo che sia applicato il contratto scaduto», dice Cortorillo. Altro che Regolamento aziendale.

Cruciale in questo passaggio sarà il ruolo del governo, che ha già spinto verso una trattativa costruttiva e sull'applicazione del contratto scaduto. Per il 9 marzo è previsto un nuovo incontro con i ministri suoi rappresentanti. Ma intanto, «in un momento così delicato dell'azienda Alitalia, iniziative unilaterali sono a mio avviso sconsigliabili», ha aggiunto sempre ieri Calenda.

In attesa del piano industriale c'è anche il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro: «Un banchiere deve essere paziente», ha detto l'economista a margine di un'audizione della Commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria.

Per i lavoratori di Alitalia è preoccupato anche il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni. «Siamo tutti preoccupati, ma quando la compagnia abbandonò Malpensa, molti, tra cui io, pensarono che la scelta avrebbe portato danni, non tanto e non solo all'aeroporto, quanto alla stessa Alitalia. E purtroppo ciò si è verificato».

IL PIANO DI EMERGENZA

In vista dello sciopero di oggi, Alitalia ha messo in campo un piano straordinario per ridurre il più possibile i disagi dei passeggeri. Come detto, la compagnia, fanno sapere dal quartier generale, ha cancellato il 60% dei voli, inviato oltre 9.000 fra mail e sms, contattato telefonicamente oltre 4.500 viaggiatori e rafforzato il numero degli addetti al call centre del 40%. Il piano ha già permesso di riproteggere oltre il 90% dei passeggeri coinvolti, di cui oltre la metà oggi volerà, ha assicurato l'aviolinea.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DIPENDENTI: «SI PARLI SOLO DEL CONTRATTO, NON DI REGOLAMENTO AZIENDALE». IL MINISTRO CALENDA: «NIENTE INIZIATIVE UNILATERALI»

Telpress Servizi di Media Monitoring
il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Alitalia ha cancellato il 60 per cento dei voli in programma per oggi

Peso: 32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-134-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 23/02/17
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/3

Mattarella spalanca la nuova via della Seta Xi: un ponte Est-Ovest l'Italia è in vantaggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANGELO AQUARO

PECHINO. L'ombra della Brexit si allunga fino a Pechino ma nel salone del Palazzo dell'Assemblea nazionale del popolo non c'è posto per il fantasma che rischia di rovinare tutto. «L'Italia ritiene di poter concorrere alla costruzione di una nuova Via della seta – anzi, per meglio dire, alle nuove Vie della Seta», dice Sergio Mattarella. E la Cina sa bene che «l'Italia ha vantaggi incomparabili con gli altri Paesi quale ponte tra l'Est e l'Ovest», concede Xi Jinping.

Sì, l'Europa si restringe, e qui è appena svicolato via il premier francese, Bernard Cazeneuve, venuto a rassicurare Pechino sull'altro fantasma, quello di Marine Le Pen. Ma Mattarella, di fronte ai pericoli, rilancia, auspicando «un salto di qualità»: «Siamo convinti che il sistema di porti e logistica italiano offra alla Cina la possibilità di completare l'ultimo prezioso tratto di questa nuova via della seta fino al cuore dell'Europa». È una candidatura in piena regola, proprio all'indomani del faro accesso dalla Ue su quella ferrovia ultraveloce Belgrado–Budapest, 2.8 miliardi di euro per 350 chilometri, che dovrebbe costituire appunto l'ultimo miglio della Silk Road che Pechino vuol fare passare dal Pireo greco appena acquistato. «Il sistema portuale italiano», rilancia Mattarella, non rappresenta invece «un'eccellenza anche per il potenziale di espansione verso l'Europa Centrale e Orientale?».

La migliore difesa è l'attacco. E mentre Bruxelles avverte l'Italia, per l'ennesima volta, sull'ennesima manovra, tocca al capo dello Stato ribadire che «gli investimenti produttivi cinesi trovano – e troveranno – nel nostro Paese una destinazione sicura e un clima incoraggiante». È un modo elegante per sottolineare a Xi – che si è ritrovato di fronte per due volte in tre mesi l'iperattivo Matteo Renzi prima del suo suicidio istituzionale – che gli impegni dell'Italia trascendono il premier di turno, e ci si può dunque fidare di questo strano Paese «nella piena consapevolezza, comune a Cina e a Italia, di essere eredi di civiltà e tradizioni millenarie»: prospettiva di fronte alla quale anche le sorti del Pd, dispiace, sono schiacciate di default. Via dunque alla sfilata di ministri e funzionari per firmare i 13-accordi-13 che impegnano Pechino e Roma sommando conquiste di ieri e obiettivi di oggi: dai miliardi delle commesse Fincantieri alla storica "liberalizzazione" del porto di Ningbo. Del resto tra Italia e Cina «la collaborazione è a tutto campo»: soprattutto dopo «l'apertura economica» promossa da Xi. Mattarella giura al nuovo Mao che «le parole pronunciate, nel gennaio scorso, al Forum di Davos, ci sono apparse di grande significato». Quella che fu, come recitava la propaganda Pci di qualche era fa, "la portaerei Usa nel Mediterraneo" applaude insomma al capo dell'ultimo grande partito comunista, che attaccando il neo presidente Usa Donald Trump si elegge e a difensore della globalizzazione.

Xi ricambia, parla di «riforme, sinergie, collaborazione», accenna al «fruttosio colloquio» e ricorda «l'importante occasione» di One Belt One Road, la nuova via della Seta appunto, su cui i cinesi scommettono almeno 900 miliardi di dollari. Anche per questo, dopo aver riconosciuto il ruolo dell'Italia sul tema divisivo delle migrazioni, è fiducioso che le divisioni, in Europa, non prevarranno. Mica per niente a gennaio è attraccato a Londra il primo treno partito da Chongqing, dove Mattarella non a caso arriva sabato, che collega su rotaie la Cina fin oltre la Manica. Altro che Brexit: riuscirà a salirci anche l'Italia, e non solo metaforicamente?

Xi ricorda al Presidente che

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

il suo arrivo ha portato la prima neve di primavera – perché qui per il calendario è già primavera – e che tanta neve vuol dire grande raccolto. Il nostro sorride, come ha fatto poche ore prima davanti al tempio di Confucio, quando gli hanno spiegato che da lì partivano gli ordini dell'Imperatore: «Anche lei, d'altronde, oggi è il capo dello Stato, e i cittadini obbediscono ai suoi ordini come noi obbediamo a quelli di Xi Jinping, no?». Il presidente, senza scomporsi, ha sospirato il più democratico, e disincantato, degli «Eeehhh!». L'ombra della Brexit potrai anche allontanarla, ma com'è difficile cacciare via quella di questa Italia, sempre pronta a uscire, come concluderebbe Woody Allen, perfino da se stessa.

L'incontro. Il capo dello Stato al leader di Pechino dopo il trauma Brexit: il nostro sistema di porti e logistica può portare la Cina fino al cuore dell'Europa

Tra i due Paesi la collaborazione è totale, soprattutto dopo l'ultima "apertura economica"

Tredici intese: miliardi per le commesse Fincantieri, la "liberalizzazione" del porto di Ningbo

FOTO GAMMENDOLA/ANSA

OGGI E IERI

IL PRIMO TRENO
In gennaio è arrivato a Londra il primo treno partito da Chongqing, dove Mattarella arriva sabato, che collega su rotaie la Cina fin oltre la Manica

IL GESUITA ITALIANO
Xi ha citato il gesuita siciliano Prospero Intorcetta a Mattarella, siciliano anche lui: fu proprio Intorcetta a tradurre Confucio dal cinese al latino, portandolo così in Europa

FOTO GAMMENDOLA/ANSA

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e il leader cinese, Xi Jinping

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Gli accordi firmati

Progetto Vitalyty

- Accesso di **aziende farmaceutiche italiane** sul mercato cinese, innovazione nel sistema sanitario, sviluppo healthcare e benessere

Techno & Start Up

- Inaugurazione **forum** annuale **sull'innovazione**, accordo bilaterale sullo sviluppo delle **start up**, scambi con il Politecnico di Torino e Milano, la Città della Scienza di Napoli e il Sant'Anna di Pisa: **coinvolte 300 aziende italiane**

Intesa Spaziale

- Accordo tra l'**Agenzia Spaziale Italiana** e la Csma di Pechino per sperimentazioni sulla **stazione spaziale cinese**. Voli di **astronauti** allo studio

Gemellaggio Unesco

- 12 gemellaggi tra Italia e Cina, richiesta congiunta per dichiarare **'La via della Seta Marittima' patrimonio dell'umanità**, programma di "turismo diffuso"

Crociera Made In Italy

- Accordo tra **Fincantieri e China State Shipbuilding Corporation** per la costruzione di **2 navi da crociera**, più opzione per altre 4. Un miliardo e mezzo il valore delle prime due

Italian Show

- Scambi con il **festival** di Spoleto *(Dario Fo in Cinese)*, il Piccolo, scambi tra il festival di Taormina e il festival di Pechino. Impulso anche alla **produzione audiovisiva**

Peso: 73%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
111-120-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 23/02/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/2

Congresso, lite sulle date Renzi spinge per il 9 aprile Emiliano: "Troppo presto"

Oggi Orlando in un circolo dem di Roma per annunciare la candidatura. Sabato anche Errani esce: seguirà Bersani

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Il 9 aprile, la data che vuole Matteo Renzi per le primarie. Oppure a luglio, il mese che propone Gianni Cuperlo, rilanciando l'idea di Michele Emiliano, mentre Andrea Orlando auspica che non si anticipi rispetto all'ipotesi già circolata del 7 maggio. Una data che ha una controindicazione però: pochi giorni dopo scadrà il termine per la presentazione delle liste per le amministrative. Un ingorgo. Se qualcuno pensava che la scissione avrebbe fermato lo scontro sul calendario, è stato subito smentito. Lo scontro continua, eccome.

La proposta che ieri mattina Lorenzo Guerini, il vice segretario dem, ha presentato alla commissione congresso ha esacerbato gli animi. È sembrata un blitz. «Il 9 aprile è solo una delle ipotesi», getta poi acqua sul fuoco Guerini. «Sarebbe troppo presto», è lo stop di Emiliano.

Tuttavia il presidente-reggente del partito, Matteo Orfini rincara: non è una bestemmia la data del 9 aprile, tra 50 giorni. L'accusa degli sfidanti di Renzi è quella di volere un congresso «cotto e mangiato», per dirla con il leader dell'addio Pierluigi Bersani. «Ci accuserebbero in ogni caso», ha spiegato Orfini ai suoi interlocutori. E gli altri week end — ragionano al Nazareno i renziani — sono praticamente improponibili. Esempi. Il 16 aprile è Pasqua. Il 23 aprile cade a ridosso della Festa della Liberazione. Domenica 30 aprile è la vigilia del Primo Maggio.

Oggi si decide. «Se vogliono forzare per un congresso — conta, tutto in 50 giorni, salta anche la commissione, sarebbe inaccettabile», avverte Sergio Lo Giudice, leader della corrente Retedem, di ex civatiani e prodiani. Gianni Cuperlo non ci sta e Andrea De Maria, che lo rappresenta in commissione, ha già dato l'altolà.

L'avvio del congresso dem, che doveva filare liscio come l'olio in assenza di Bersani, Speranza e compagnia, si sta complicando. I renziani pensano che si possa saltare anche la Convenzione degli iscritti che serve a scremare i candidati. Perché alle primarie dem a sfidarsi possono essere solo in tre. Ma in questo caso i candidati sono già solo tre: Renzi, Emiliano e Andrea Orlando. Oggi Orlando presenterà la sua candidatura: l'annuncio sarà dato nel circolo Pd Marconi di Roma, tra i compagni della base. Come tra i compagni in un circolo della sua Ravenna, sabato Vasco Errani dirà che lascia il Pd e segue Bersani. L'ex governatore dell'Emilia Roma-

Peso: 40%

131-128-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

gna e commissario per il terremoto, ha già deciso.

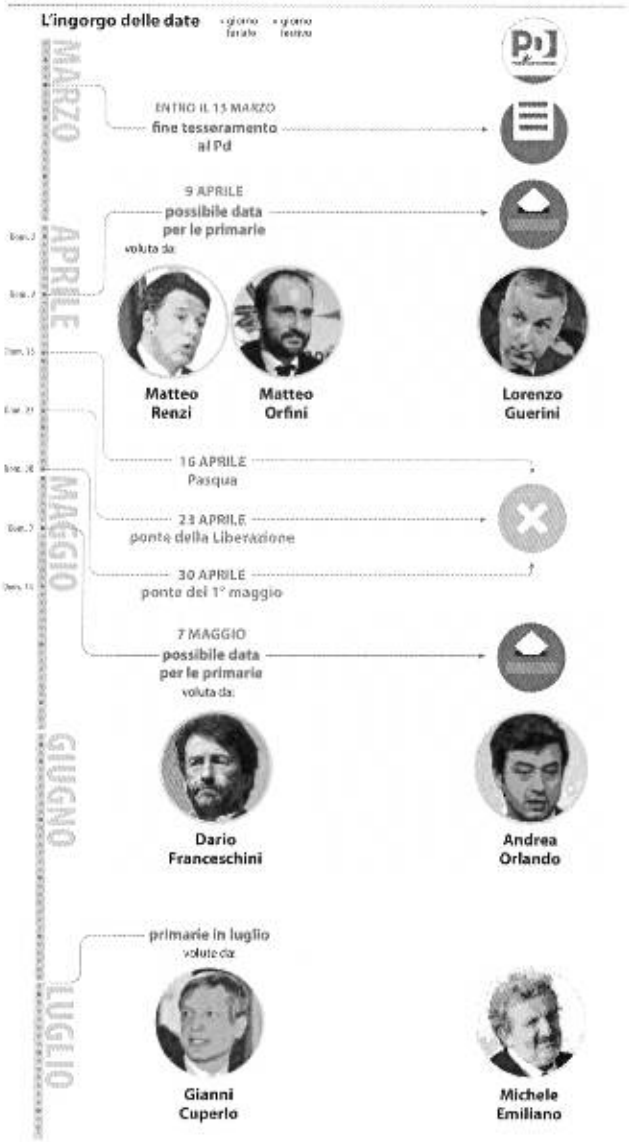
Renzi mette anche nel conto le primarie con ballottaggio, previste se nessuno raggiunge il 50 per cento. Un altro elemento per accelerare. Però in commissione ieri, Teresa Piccione, deputata siciliana, ha ricordato che c'è un problema tesseramento. In Sicilia il tesseramento è ancora in alto mare: nemmeno Davide Faraone, il sottosegretario o Giuseppe Lupo, il vice presidente dell'assemblea regionale hanno potuto rinnovare la tessera del Pd, perché non ci sono.

La proroga in tutta Italia del tesseramento fino al 28 febbraio non basta. Altri problemi sul tavolo: la data in cui formalizzare le candidature alla segreteria (prima settimana di marzo, forse) e relativa mozione; la consultazione nei circoli; convenzione sì o no; quindici giorni di tempo post convenzione per allestire i gazebo delle primarie. Certo è che, se le amministrative si terranno l'11 giugno, il mese di maggio sarà un confuso intreccio tra campagna elettorale locale e congressuale. E resta sempre il sospetto che Renzi voglia le elezioni politiche a giugno. Sergio Chiamparino, il governatore del Piemonte: «Appoggio a Renzi solo se passa da leadership individualista a inclusiva».

Pasqua e i ponti della Liberazione e del Primo maggio complicano la soluzione del rebus

Cuperlo ripropone invano l'opzione luglio. Il reggente Orfini: serve il tempo per preparare le amministrative

Vasco Errani



Peso: 40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 23/02/17
Estratto da pag.: 1,11
Foglio: 1/2

PD, POLEMICA ANCHE SU DATA PRIMARIE. IL NUOVO PARTITO AVRÀ PROGRESSISTI NEL NOME

Renzi punta all'election day l'11 giugno

ROMA. È scontro nel Pd sulla data delle primarie. Andrea Orlando e Michele Emiliano le vorrebbero il 7 maggio, Matteo Renzi spinge per il 9 aprile. Sia per avere «una guida legittimata al più presto», sia per coltivare ancora il sogno di elezioni anticipate a giugno: l'11 del mese, con un election day che comprenda anche le amministrative.

SERVIZI ALLE PAGINE 10, 11 E 13

Il retroscena. L'ex premier accelera ma teme lo stallo: se nessun candidato raggiunge il 50% il leader sarà eletto in assemblea con il rischio di un asse anti-Matteo

Rispunta il piano election day politiche e comunali l'11 giugno Lo spettro di primarie "nulle"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. La data delle primarie il 9 aprile serve a cogliere due obiettivi. Risolvere in fretta il congresso «perché la discussione è cominciata già da tre mesi e il Pd ha bisogno di una guida legittimata al più presto», ha detto Matteo Renzi prima di partire per la California. Ma soprattutto permette di coltivare ancora il sogno delle elezioni anticipate a giugno. Per l'esattezza l'11 giugno, con un election day che comprende anche le amministrative. Un sogno o meglio una suggestione. «Una provocazione» la definisce un renziano. Eppure, nonostante l'evidenza dei fatti, Renzi vuole sempre "sognare".

Per questo ieri, durante la riunione della commissione per il congresso, è rispuntata l'ipotesi del 9 aprile mentre è finita nell'ombra la data del 7 maggio, gradita da Michele Emiliano e Andrea Orlando, l'altro sfidante certo. Ma il 9 ha il pregio di tenere aperta la finestra elettorale di giugno. Più come messaggio all'intero sistema politico che come obiettivo davvero raggiungibile. Messaggio rivolto a tutti. Al governo di Paolo Gentiloni che proprio ad aprile è chiamato a varare una manovra correttiva sulla quale Renzi ha molti dubbi. E al Quirinale, che non gradisce il voto anticipato e semmai aspetta una correzione della legge elettorale. Ecco il punto: prima si elegge il segretario dem e prima gli altri attori della scena faranno i conti con lui.

Renzi ha studiato il calendario. Per votare l'11 giugno, le Camere andrebbero sciolte intorno al 18 aprile, ovvero il giorno dopo la Pasquetta. Possibile? È un salto carpiato triplo avvitato. Il nuovo segretario del Pd infatti entrerebbe in carica non il 9, ma il 13 o il 14 quando si celebrerà l'assemblea nazionale del Pd chiamata a ratificare l'esito dei gazebo. In soli cinque giorni, con il week end di Pasqua in mezzo, Paolo Gentiloni dovrebbe dimettersi e Sergio Mattarella firmare il decreto di scioglimento. Ci vorrebbero, dunque, numeri funambolici. Ma l'accelerazione c'è e ha una spiegazione di fondo. A Renzi importa poco che sia proprio lo scenario evocato dalla minoranza per motivare la scissione, ovvero che dietro lo scontro sulle date il vero traguardo sia chiudere l'esperienza dell'esecutivo Gentiloni prima del 2018.

Gia domani o sabato la direzione varerà il regolamento congressuale. La commissione lavora a rotta di collo sulla base delle vecchie regole. Il reggente Matteo Orfini fa sapere che anche la parte preliminare, le cosiddette convenzioni, potrebbero subire uno sprint. Se i candidati sono soltanto tre, non serve eliminare, attraverso il pronunciamento degli iscritti, altri sfidanti per le primarie aperte. La corsa si può fare. E quando il Pd avrà un segretario legittimato dal voto di milioni (ipotetici) di italiani, sarà difficile per il sistema fare finta di niente. O sfruttare l'attuale debolezza di un leader sconfitto al referendum, dimessosi da Palazzo Chi-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

gi e dal suo partito.

L'altra soluzione preferita da Renzi, il 23 aprile, toglie di mezzo il voto a giugno, ma risponde alla necessità di avere presto il leader del Pd. E di tornare a dare le carte. Sempre che l'ex premier vinca, ovviamente. La candidatura di Orlando viene vissuta molto male dal cerchio ristrettissimo dei renziani in collegamento con la California. Esorcizzata con un pronostico infausto per il ministro della Giustizia: «Arriverà terzo. Gli conviene?» E condita con un avvertimento non troppo sibillino: «Se arriva terzo, lo sa che i posti in lista per le elezioni sono riservati solo ai primi due?».

Questa è l'accoglienza per il Guardasigilli sui telefonini connessi con gli States. Ma i più attenti tra i renziani fanno anche altre osservazioni. «A meno che la candidatura di Orlando abbia un altro obiettivo finale: fare in modo che nessun candidato prenda il 50 per cento alle primarie». In quel caso, che non è assolutamente da escludere, a scegliere il leader non saranno più i cittadini, ma i delegati nell'assemblea nazionale eletti con le liste collegate agli sfidanti. Alleanze e maggioranze verrebbero scombussolate. E un accordo tra Emiliano e Orlando butterebbe fuori Renzi da Largo del Nazareno. Con tutti i sogni delle elezioni a giugno e non solo.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 23/02/17
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/2

Tra pressing e tormenti al via i gruppi scissionisti ma non è la grande fuga

Il dilemma del giovane Lattuca: "Mi sta scoppiando la testa" Non più di 20 i deputati, 13 i senatori. Nel nome "progressisti"

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Telefonini staccati, sguardi sospesi, gastriti. E una domanda: «Ma tu ti scindi?». Cuore del Transatlantico, primo giorno dell'operazione "grande fuga". I bersaniani si vedono poco, stanno pianificando il balzo fuori dal Pd. Sono pochi, per adesso. Una ventina, se va bene. Addirittura qualcosa in meno, mentre il "ragioniere" dello strappo Nico Stumpo brucia l'i-Phone a furia di martellare potenziali transfughi. È tutto un dubbio, un tentennare, un dissimulare: «Ho scritto al mio amico La Forgia - sussurra la renziana Alessia Morani - gli ho chiesto se molla per davvero». E lui cos'ha risposto? «Non ha risposto». Per paradosso va meglio al Senato, tredici firme già marchiate con il fuoco. Nel nome, il nuovo contenitore richiamerà un concetto caro a Giuliano Pisapia: "Progressisti".

Per un giorno intero non si dà pace Enzo Lattuca, il più giovane deputato dal dna bersaniano. I giornalisti gli stanno addosso. «Non ho ancora deciso, mi esplode la testa a furia di rifletterci». Lo chiama mezzo mondo, perché potrebbe diventare a sorpresa capogruppo (in alternativa si ipotizza Danilo Leva o Francesco Laforgia). Ma il territorio lo bombarda di sms. «Ho piena fiducia in te - scorre sul telefonino - Farai con sofferenza la scelta giusta». Non sempre funziona così. Alcuni sono costretti a rompere amicizie lunghe. «Compagni che stimo - premette Andrea Giorgis, fino a ieri capogruppo in pectore - hanno deciso di lasciare il Pd, ma io non li seguirò». Sornione, monitora i flussi il capogruppo Ettore Rosato. «Non giudico, rispetto tutti». Gli tocca interpretare anche i segnali. Un esempio? Michele Mognato - dato in uscita - si presenta a una riunione e nel dubbio viene depennato dalla lista degli addii.

Momenti difficili, ma senza pathos, perché tutti i rancori possibili hanno già solcato questo partito. Il volto sorridente di Alfredo D'Attorre lo dimostra: «Avevo scommesso sull'esplosione del Pd e ho vinto. E comunque penso che noi e i dem, divisi, faremo prendere più voti al centrosinistra». Davvero? «Ma certo - giura Gianni Melilla - come in molte separazioni: all'inizio è tosta, poi si pensa ai figli. I nostri sono i lavoratori e i cittadini».

Per adesso la sfida è soprattutto tra scissionisti delle due sponde. Il sogno è toccare insieme quota quaranta deputati, ma ancora non ci siamo. La pattuglia che si richiama all'ex sindaco - guidata da Arturo Scotto - è una falange: in 17 sono pronti ad andare via. Poi c'è Laura Boldrini, che andrà nel Misto. E della partita fanno parte anche due dem che stanno però con l'ex sindaco di Milano. I bersaniani invece fanno parecchia fatica: oltre ai big come Speranza, Bersani ed Epifani, ci sono altri dodici nomi certi. Più altri due - Toni Matarrelli e Michele Ragosta - che però sono amici di Pisapia. Gli indecisi li scuote invece Epifani: «Vieni con noi - è l'appello telefonico che ripete a tutti - ricostruiamo il centrosinistra e poi torniamo assieme, ma senza Renzi».

Senza Renzi, per adesso, bisogna scegliere un nome. Del riferimento al "progressismo" si è già detto, ci hanno ragionato ieri i big nella sede della Fondazione di Massimo D'Alema. A Bersani piacerebbe anche l'idea di giocare con "democratici", comunque di richiamare le radici uliviste. Certo, "Progressisti e democratici" produce un acronimo improponibile: Pd. Enrico Rossi, a dire il vero, aveva rilanciato con "Democrazia e lavoro", ma l'hanno stroncato: fa un po' troppo anni Settanta. Ne riparleranno oggi, in un mega raduno delle truppe. Lunedì, poi, nasceranno i gruppi.

E poi c'è una storia nella storia. Sinistra italiana pare resista sul territorio, ma perderà 18 parlamentari su 31: un'ecatombe. Quel che resta del gruppo si raduna su un divanetto. «Ne resterà solo uno», scherza Giorgio Airaudo. «Come ai bei vecchi tempi di Depretis...», sorride Giovanni Paglia. Tutta colpa del trasformismo.

> Epifani chiama gli indecisi: "Vieni con noi, ricostruiamo il centrosinistra, poi torniamo assieme, ma senza Renzi"

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 23/02/17
Estratto da pag.: 13
Foglio: 2/2

IL LEADER
Pier Luigi Bersani guida il gruppo degli scissionisti

INCERTO
Enzo Lattuca, il più giovane deputato pd: è in bilico

RESTA NEL PD
Il deputato Andrea Giorgis ha deciso di restare nel Pd

Gli effetti della rottura in Parlamento

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring